

L'ANALISI

Se le riforme di Grillo mirano a «svuotare» le Camere

L'AGENDA

No al terzo mandato e ai cambi di casacca, voto ai sedicenni, referendum nel menu «costituzionale» del M5S

Paolo Armaroli

Efamosa la differenza tra un politico e uno statista enunciata in pieno Ottocento dal teologo statunitense James Freeman Clarke: il primo guarda alle prossime elezioni, il secondo guarda alla prossima generazione. La frase piacque ad Alcide De Gasperi, che nel dopoguerra la usò più volte. Si dà il caso che Beppe Grillo è un consumato attore e al tempo stesso un politico a tutto tondo. Nessuno meglio di un bravo attore sa come entrare in scena con il piede giusto. E ha subito capito che di questi tempi per avere successo bisogna rivolgersi, più che allamete e al cuore degli elettori, alla loro pancia. L'operazione finoragli è riuscita nonostante abbia una squadra per lo più raccogliatrice. Quell'abusivismo di necessità, giustificato da Luigi Di Maio poco prima del terremoto che a Ischia per via dell'abusivismo ha briciolato case, è l'ennesimo infortunio di un aspirante premier. Per non parlare dello stato comatoso in cui versa Roma.

La prossima legislatura si profila caotica perché nessuno potrà cantare vittoria e l'instabilità politica sarà tale da dover rimpiangere i tempi della cosiddetta Prima Repubblica, quando i governi mediamente duravano undici mesi. Perciò prima o poi si renderà necessaria non solo una riforma elettorale che sappia coniugare rappresentanza e governabilità, come dire la quadratura del cerchio, ma anche una riforma costituzionale dopo che quella di Matteo Renzi è stata bocciata dal referendum dello scorso 4 dicembre. Per distinguersi da coloro che fanno della tecnica del rinvio la loro ragione di vita, il leader pentastellato ha subito annunciato il suo manifesto elettorale. E l'oggetto delle

sue attenzioni è stata non a caso la riforma del Parlamento.

Più che riformare, lo scopo di Grillo è quello di svilire il Parlamento. E in ciò occorre onestamente riconoscere che il comico genovese è assolutamente coerente con la sua Weltanschauung, secondo la quale la democrazia diretta deve soppiantare la democrazia rappresentativa. Che per l'appunto ha nel Parlamento la sua massima espressione. Ma, di grazia, diretta da chi? Con buona pace delle diavolerie elettroniche escogitate da Casaleggio padre e figlio, bucate da un hacker con il risultato che dal 2 agosto non si vota più, il mito della democrazia diretta resta un mito. Almeno nei Paesi popolati da grandi numeri. Mentre la realtà è che a dirigerla in casa sua per ora è stato uno solo: manco a dirlo, Grillo in persona. Ecco allora l'idea di referendum propositivi e abrogativi senza il quorum prescritto, facilmente manipolabili dall'alto. Ecco l'idea di concedere il diritto di voto ai sedicenni per entrambi i rami del Parlamento, visto e considerato che il voto giovanile premia i Cinque Stelle. Ecco la proposta non nuova che dopo due mandati i parlamentari di regolatori in a casa. Mala politica è una professione e, nel migliore dei casi, una vocazione. Parola di Max Weber. Ve l'immaginate un Depretis, un Crispi, un Giolitti che avessero fatto fagotto dopo due sole legislature?

La verità è che si vuole svuotare quanto più possibile il Parlamento, i componenti del quale non avrebbero più neppure gli occhi per piangere. Si vogliono tagliare le loro indennità. Con il risultato che solo i ricchi potrebbero candidarsi alle elezioni, come accadeva ai tempi dello Statuto albertino prima della legge del 1912. Si vogliono limitare le immunità alle sole opinioni e ai soli voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni. Si vogliono abolire i vitalizi anche agli ex parlamentari con lo strumento, si badi, della riforma costituzionale. Un boomerang, dal momento che i tempi per l'approvazione di

una tale riforma sono smisurati. Come l'esperienza insegna. Mentre va guardata con favore una riduzione del numero dei parlamentari. I componenti della Camera dei Comuni inglese sono 650, è vero. Ma lì vige il sistema del collegio uninominale. Con la nostra proporzionale più o meno corretta, invece, il numero dei parlamentari - tutti figli di Sua Maestà la Partitocrazia, un gigante dai piedi d'argilla - potrebbe ben essere la metà degli attuali 630 deputati e 315 senatori eletti. Anche perché non pochi dei nostri rappresentanti popolari (si fa per dire) sono per lo più degli schiacciabottoni.

Grillo ha poi la sua brava ricetta per debellare un trasformismo che è una nostra antica piaga. Nel dopoguerra i cambi di casacca erano rari. Quando Aldo Cucchi e Valdo Magnani nel 1951 abbandonarono il Pci, Togliatti li definì pidocchi nella criniera di un nobile destriero. E Mario Melloni, il mitico Fortebraccio, quando passò dalla Dc al Pci ricevette a Montecitorio questo bigliettino da Andreotti: "Perché non ci scambiamo un po' di cretini?". Ma oggi che le ideologie sono state abbandonate alle ortiche e i partiti sono poca cosa, i transumanzi sono più di un terzo dell'attuale Parlamento. Uno scandalo. E allora Grillo avrà pensato che a estremi mali occorrono estremi rimedi. Detto, fatto. Ha così proposto che i cambi di casacca siano puniti con la decadenza dal mandato parlamentare. Prima bisognerebbe però approvare in via definitiva la legge sulla democrazia interna dei partiti. Ma la ricetta di Grillo non è da respingere con leggerezza. Ne riparleremo in una prossima occasione.

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

